

Un Maltese Venerato Nella Sicilia.*

VERSO la fine dell'anno di noviziato i frati si adunano in un Capitolo per discutere se il novizio sia in grado di fare i voti religiosi nell'Ordine. Poi, prima dei voti, se approvato, il novizio viene chiamato dal superiore il quale gli rivolge le "Protestationes", cioè alcune domande a cui il novizio deve rispondere categoricamente sì o no: questo si fa perchè il novizio affermi chiaro che non si trovano in lui quegli impedimenti che gli ostacolerebbero la professione nell'Ordine. Dopo queste domande il Superiore dichiara al novizio che se egli non abbia detto il vero o se abbia nascosto qualche impedimento, i voti non sarebbero validi. Il Capitolo si tenne il 17 novembre 1746 o prima poichè le "protestationes" gli erano rivolte in quel giorno come attestano i fogli 113 e 113r del registro dei nuovi candidati dell'Ordine dal 1681 al 1756 che si trova nell'archivio del Convento di S. Maria della Grotta.

Die decima septima novembris 1746.

Fu chiamato il Novizio Semplice Fr. Santo Grech dal M. Revdo Pre. Lett. e Priore Fr. Serafino Portelli, superiore di questo Ven. Con.to di Santa Maria della Grotta dei Predicatori della Notabile di Malta, in presenza della Comunità e gli furono fatte le solite proteste notate nel primo foglio di questo libro acciocchè occorrendo alcune di loro non possa pretendere essere valida la Professione, e pretendendo sarà nulla; nè terminando l'anno dell'approvazione possa pretendere essere valida la sua Professione ma dover essere chiamato dal Superiore a tal effetto.

Rispose che in esso non si trova alcun impedimento, e che approssimandosi il tempo della Professione, vuol liberamente professarsi in questa Sacra Religione di San Domenico, ed in fede della verità con propria mano si sottoscrisse il giorno su detto.

Io sottoscritto confesso che in me non si trova alcun impedimento dell'i propostimi dal Padre Priore: per ciò approssimando il tempo della mia professione, voglio liberamente e non per forza professarmi in q.a Sacra Religione del Patriarca San

* La prima parte di questo articolo biografico è stata pubblicata nel Vol. V, No. 2 (1952), pp. 86-101.

Domenico: ed in fede della verità mi sottoscrivo con propria mano.

Io Fra Santo Grech confermo come sopra.

Ita est Frater Thomas Muscat Magister Novitiorum.

Ita est Fr. Dominicus M. Genovese L.

Col voto di povertà il novizio rinuncia a tutti i suoi beni. I novizi prima dei voti, fanno un atto legale di povertà nel quale menzionano anche la persona a cui intendono lasciare i beni che hanno o che potranno avere. Perciò il novizio Santo Grech fece un ricorso al Vescovo per fare questo atto legale. Il 18 novembre 1746, il Vicario Generale della Diocesi emanò il decreto necessario, in cui la domanda venne accettata "ad effectum de quo in precibus ad formam Sac: Concilii Tridentini et Constitutionum Synodaliū". (Vide Gli Atti del Notaio Giovanni Francesco Dos: Archivio dei Notai, Reg. 13/793, ff. 85, 85r).

Santo Grech doveva terminare il suo noviziato il 1° dicembre 1746 cosicchè doveva fare quest'atto prima di quel giorno. Ma siccome cadde malato egli non poteva farlo prima.

Nel foglio 114 del registro già menzionato, "Die prima decembris 1746 hora quinta post meridiem" (giorno ed ora in cui il novizio doveva fare la sua professione), si legge che "Novitius Clericus Frater Sanctus Grech, expleto novitiatus tempore die prima Xbris anni 1746, perfectae valetudinis recuperandae gratia ab hoc Ven. Conv. S.M. de Crypta ad tempus recessit die tertia Xbris 1746, eo tamen animo, et intentione, ut Religionem Dominicanam suo profitetur tempore".

Nello stesso registro, ff. 152, 128, si legge una copia del certificato dei medici che lo curavano, dal quale risulta che aveva male ai visceri.

"Fides Medicorum in favorem Fratris Sancti Grech ut profiteretur.

"Io qui sottoscritto attesto per verità anche con mio giuramento come avendo io diligentemente osservato ed esaminato il Novitio Fra Santo Grech le di lui viscere, trovo essere a fatto guarito, e libero dalla sua indisposizione e ciò non con altro se non con il solo beneficio dell'aere nativo, senza alcun altro beneficio Medico. Argumento ben chiaro ed evidente non esser d'altro originato il suo malore se non dall'aere del Rabbato della città Notabile. ove è situato il Conte de Padri di S. Domenico della Grotta in cui fece il suo noviziato, essendo un'aere molto

umido niente confacente alla tessitura del di lui corpo. Che per ciò sono di sentimento che lui possa essere senza alcuna difficoltà ammesso alla Professione, quale desidera, ed in fede di ciò con proprio pugno mi sottoscrivo oggi li 9 Febbrario 1747.

Io Dr. Fisico Don Francesco Mamo Medico ordinario del Conto di San Domenico della Grotta.

Vittorio Grech Protomedico. — Per essere tutto ciò vero, dico, potere e dovere essere ammesso alla professione Fra Santo Novizzo per il che ho fatto la presente li 12: feb: 1747.

Enrico Magi Medico del Sacro Spedale Gerosolimitano e del Convento di S. Domenico della Valletta.

Gaetano Azzopardi Medico Pratico del S. Spedale.

Giovanni Bruno Medico Pratico del S. Spedale.

Non posso capire cosa voleva dire il medico Mamo quando scriveva che l'aria di Rabat è piena di umidità; neanche posso capire come soltanto l'aria della sua città poteva guarire Fra Santo.

Intanto, il novizio dopo poco tempo s'è guarito; il 17 gennaio 1747 si presentò al notaio Giovanni Francesco Dos e "exposuit quod a Spiritu Sancto ductus vult, et intendit vitam religiosam ducere, suamque regularem professionem emittere in Religione Ordinis Praedicatorum Sti Patris Domonici", e lasciò tutto quello che possedeva o poteva possedere ai suoi genitori. L'atto legale si trova nell'Archivio dei Notai, Atti del Notaio G.F. Dos, 17 gennaio 1747, F. 83.

Dopo aver fatto questo atto legale, il Novizio acquistò i certificati dei medici. Io credo che i frati stessi avessero richiesti questi certificati per poter accettare i suoi voti ed ammetterlo nell'Ordine.

Quando Fra Santo, ammalato lasciò il convento, nel registro dell'accettazione dei novizi fu scritto che egli parlò "eo tamen animo et intentione. ut Religionem Dominicanam suo profiteretur tempore". Nella presenza del notaio G.F. Dos Confessò che "vult, et intendit vitam religiosam ducere, suamque regularem professionem emittere". I medici anch'essi riferirono al desiderio del Novizio di emettere i suoi voti nell'Ordine Domenicano. Da queste parole e confessioni si può vedere quanto intenso fù il desiderio di Santo di entrare per sempre nell'Ordine. E questo suo desiderio fu esaudito il 13 febbraio, 1747.

Nel giorno stesso in cui ottenne le ultime firme dei medici, Santo Grech andò a Rabat, e l'indomani alle nove del mattino fece la sua professione perpetua. Nel folio 115 del registro già menzionato c'è scritto:

Fr. Sanctus Grech qui eodem nomine vocabatur in saeculo, mutatus ad tempus climate, a Victoriousa Civitate sanus et incolumis regrediens, ut et facies et Medici testati sunt prout apparet per eorum Fidem transcriptam hic post notam Professionis: cuius originale in calce huius libri Noviciorum folio 143b glutinatum apparet, completo anno suo approbationis; ut notatum est supra fol. 114 sub Rev.mo P.re Magistro Generali totius Ordinis Praedicatorum Fr. Thomae Ripoll' emisit in manibus Adm R.P.L. Fratris Seraphini Portelli Prioris huius Ven. Con. tus Sanctae Mariae de Crypta Ordinis Praedicatorum Insulae Melitae Votum Solemne suae Professionis iuxta formam in nostris constitutionibus praescriptam a nostro p.re S. Domenico, et ut melius Deo inservire possit, pro Filio V. Contus S. Vincentii Civitatis Aidone, ut constat per fidem factam a Fratribus dicti Contus sub die 13 Maii 1745, in cuius rei fidem manu propria subscripsit coram testibus in eius professione existentibus. Die et hora quibus supra.

Ego F. Sanctus Grech emisi solemnem Professionem ut supra, et in signum veritatis manu propria subscripsi, die et hora quibus supra.

Fr. Sanctus Grech.

Ita est Fr. Thomas Muscat L. et Magister Novitiorum.

Appena emessi i suoi voti il Santo Grech venne enumerato fra gli studenti. Non ho trovato il suo nome nell'elenco di coloro che hanno studiato qui a Malta; e nel registro del convento della Valletta c'è scritto ch'egli proseguì i suoi studi in vari conventi Siciliani e specialmente in quello di San Domenico a Palermo. Non posso specificare esattamente quali erano questi conventi, perchè a Sicilia c'erano diversi conventi-collegi; sono però certo che non studiava nel convento di S. Vincenzo d'Aidone, perchè questo come mi ha scritto Coniglione nel 29 giugno, 1952, non era un collegio. E nella sua lettera, Coniglione mi avvertì che gli studenti della Provincia di Sicilia, prima dei tre anni di studi filosofici studiavano letteratura, il greco e l'ebraico. Mi pare che il P. Santo Grech abbia fatto lo stesso.

Il 16 marzo 1952, il Padre Stefano Forte, O.P., dell'Istituto Storico Domenicano a Sta. Sabina, Roma, mi mandò questa citazione dall'Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine Domenicano, IV, 212, f. 6r: "Die 21 Sept. 1751 fuit assignatus R.P. Studens fr. Sanctus Grech ad quadriennium in stud. form. studii gen. S. Dominici Messanae, servatis servandis". Quindi dall'anno 1747 fino all'anno 1751. il Padre Santo Grech studiava letteratura e filosofia e poi fu mandato a Messina per cominciare formalmente i quattro anni di studi teologici.

Dopo due anni di teologia, nel 15 marzo 1753, il Padre Santo fu dispensato da un anno di teologia. Il P. St. Forte mi ha trovato questa dispensa, concessa dal Padre Generale allo studente Santo Grech, nello stesso registro dell'Archivio menzionato, IV, 212, f. 8r, ed è questa: "Die 15 Maii 1753 R.P. Studens fr. Sanctus Grech obtinuit dispensationem super reliquum tempus sui studentatus formalis, non tamen super annum suae colligaturae, cum solita clausula dummodo non gaudeat voce etc."

Siccome Santo Grech aveva già 24 anni e studiava teologia da due anni, probabilmente celebrò la prima messa il 1753. P. St. Forte nella stessa lettera mi ha scritto anche, che nel registro menzionato, nel f. 9v c'è scritto questo: "Die 22 Aug. 1753 R.P. fr. Sanctus Grech dispensatus fuit supra solitum annum colligaturae quod in conventu S. Zitae peragere tenebatur cum solita clausula dummodo non gaudeat voce etc." Forse Padre Santo abbia acquistato questa dispensa per ragioni di salute.

Si può affermare che Padre Santo sia recato a Palermo? Il cronista del Porto Salvo della Valletta ha scritto che "studiò in vari conventi della Sicilia specialmente in quello di S. Domenico di Palermo". Da parte mia credo che a Palermo sia andato soltanto per l'esame del Lettorato ch'egli fece nel convento di S. Domenico, in cui come mi ha scritto il Coniglione "ordinariamente gli studenti Domenicani ricevevano il verdetto dei compiti studi per l'insegnamento nelle scuole dell'Ordine".

I registri e tutto l'archivio del convento di Sfa. Zita di Palermo furono sequestrati dal governo nell'anno 1866, e deposti nell'Archivio dello Stato di Palermo. In questo archivio si trovano circa 546 registri che appartenevano all'archivio del convento, ma sfortunatamente tra questi non si trovano i registri

degli studi. E anche nell'altro convento Domenicano di Palermo, il convento di S. Domenico, benchè ci siano alcuni registri "Matricula Huius Generalis Studii, S. Dominici Panormi Vallis Mazariae", non c'è quello del tempo di Padre Santo. Così fin d'ora non sappiamo niente del tempo che Padre Santo passò nella Metropoli di Sicilia.

Prima dell'anno 1759 P. Santo Grech occupava 'l posto d'economista e poi di sagrestano del convento della Valletta, qui a Malta; in quest'anno diventò parroco della parrocchia del Porto Salvo, come appare dai libri dei matrimoni e battesimi. La prima volta che incontriamo il suo nome come parroco è nel 2 settembre 1759, e l'ultima volta nel 15 settembre 1766.

L'avvocato Mifsud, che conosceva il Padre Santo Grech intimamente, nel libro "Biblioteca Maltese" (Malta 1764, p. 135, nota a) scrisse che il parroco Santo Grech era "Religioso esemplarissimo, e donato di virtù, e qualità molto distinte, e precipuamente d'una affabilità, ed umiltà cristiana. unita al zelo della vigilante cura del suo impegno". E nella Giuliana dei Domenicani della Valletta, il cronista scrisse che P. Santo Grech "fù solerte pastore e salvaguardò i diritti del convento fino all'anno 1766, amato, e benedetto dai suoi parrocchiani, specialmente dai poveri, ai quali elargiva molta elemosina" (Giuliana, V, 2, f. 47).

Nell'anno 1761, cioè quando faceva il parroco, P. Santo Grech chiese ed ottenne il permesso di affiliarsi al convento del Porto Salvo della Valletta. Nei registri della procura del convento della Valletta c'è scritto che la cella di P. Santo era vicina alla Madonna dei Miracoli. Questa statua è quella stessa che oggi si trova dirimpetto alla porta del convento, e se è stata sempre lì la cella di P. Santo deve essere stata una di quelle due che la fiancheggiano.

Nel 1762, P. Santo Grech aveva già fatto l'esame per ottenere il Magisterio in Teologia, perchè in quell'anno il Capitolo Provinciale dei Domenicani della Provincia della Sicilia domandò il Generale dell'Ordine di nominarlo Magister Studiorum. Questa fu la richiesta del Capitolo: "Petimus in Magistros Studentium studiorum Generalium pro locis proxime vacaturis.... fratrem Sanctum Grech ann. 34 a professione 17, examinatum anno 1762 Parrocchiam nostri conventus S. Mariae Portus Salutis Civitatis Vallettae Insulae Melitae, zelo, atque exemplo gubernantem".

Non si sa in quali collegi insegnasse P. Santo prima dell'anno 1762, ma dopo quest'anno egli era Lettore nel convento del Porto Salvo, dove c'era una Universitas Studiorum molto riconosciuta e lodata. Il suo nome si trova per la prima volta tra gli insegnanti di questa Università negli anni 1764-1765, cioè quando era già parroco. In questi due anni insegnava tamquam delegat. a Mag. Genli. (Giuliana, V. 1, f. 391).

Nel 1766 P. Santo fu eletto Priore del convento di San Domenico di Taormina in Sicilia; terminato il tempo di questa carica ritornò a Malta, e nel 1769 riprese l'insegnamento nel convento del Porto Salvo. Nel 1771 fu affidata alla cura del P. Santo la costruzione di una stanzetta per l'orologio che i frati, nella seduta del 22 febbraio, avevano deciso di portar via dal campanile della chiesa del Porto Salvo. Il processo verbale di questa seduta è il seguente: "22 Febbraio 1771 furono radunati i Padri di questo convento ed il Sottopriore in Capite Fra Francesco Brincat, Lettore, propose loro che essendo da molto tempo il nostro orologio pubblico inetto al servizio del pubblico e dei Religiosi, e ciò per il luogo dove trovasi in cima del campanile urge di necessità fabbricare una piccola stanza ben propria a tale macchina e in collocarlo di nuovo veb accomodato. Per voti segreti fu deciso che si faccia tale opera alla quale assistette il P. Lettore Fra Santo Grech (Giuliana dei Frati Domenicani della Valletta, Vol. 1, f. 377). Certamente, a causa del cambiamento nella fabbrica del convento della Valletta, non si sa dove fosse questa stanzetta costruita per l'orologio.

Nel 1771, P. Santo fu presente alla seduta che il Priore P. Raimondo Samson convocò per discutere le circostanze del litigio tra i Domenicani e gli altri frati della Valletta da una parte e il clero secolare dall'altra parte (Ibid.).

Nel 1773, P. Santo Grech, mentre era Lettore nel convento del Porto Salvo, venne eletto priore di questo convento e vicario dei tre conventi Domenicani di Malta.

Ora la fabbrica della chiesa del Porto Salvo era in stato di decadenza. Allora P. Santo il 17 ottobre 1773, convocò i monaci del convento della Valletta in una seduta e disse loro: "Essendosi già ridotta, come a tutti è noto, la Prospettiva Principale della nostra Chiesa e del Campanile in stato assai pericoloso e pregiudicievole al pubblico..... che se ne è già mostrata risentito il Governo..... stimo onnimente necessario che

...e ne desse l'opportuno riparo. La propongo perciò alle PP. VV. RR. affin di dar mano a tale imprescindibile opera con sgravare detta facciata..... del Frontispizio che è tutto fratto colle sottoposte tre filate, e raderne nella miglior maniera che l'arte detta, i più pericolosi risalti". Alle parole del Padre Priore, tutti i padri risaltò". Alle parole del Padre Priore, tutti i padri risposero "Placet" (Giuliana dei PA. Domenicani della Valletta, V. I. f. 379).

P. Santo non si contentò col demolire il frontispizio: egli volle, invece, demolire tutta la chiesa e rifabbricarla di nuovo. Il Gran Maestro di Malta, fr. Francesco Ximenes promise di aiutarlo, e di ciò, P. Santo diede notizia al P. Generale dell'Ordine Domenicano, il 17 maggio 1775. Il P. Generale rispose con questa lettera del 19 giugno seguente: "Poichè V.P. nella sua lettera del 17 maggio mi dice che cotesto Serenissimo Principe desidera che si rifabbrichi cotesta nostra chiesa di Porto Salvo, e con eccessiva bontà favorisca una tale opera, vi presto il mio consenso, con questo bensì, che si osservino le nostre leggi che concernono simili fabbriche; inoltre che il convento non si carichi di debiti, e dappiù che si faccia un libro a parte, in cui si notino tutte le limosine, che si riceveranno, e tutte le spese che si faranno; il quale libro assieme col danaro, che sarà conferito a tale effetto, dovrà essere custodito nella cassa comune de' depositi per rendersene conto a tenor delle medesime leggi nostre. Incaricò parimente, che prima di cominciare la fabbrica si faccia un buon disegno, per non aversi poi a spendere inutilmente, o a riuscir la fabbrica men decorosa e finalmente costituisco V.P. fabbricare per accudire e raccogliere le limosine, ed alla stessa fabbrica". (Archiv. dell'Ordine IV, 247, f. 13).

Il 13 luglio 1775, P. Santo dopo di aver ricevuto questa lettera, convocò un consiglio dei padri del convento, ai quali rivolse queste parole: "Essendosi pervenuto all'orecchio del nostro Revmo Padre Generale, come la nostra chiesa ritrovasi in uno stato miserabilissimo, per cui merita di essere rifabbricata, e che ciò è il comun desiderio del popolo di voler effettuare questa sant'opera: ma anche che lo stesso Serenissimo Principe regnante per sua eccessiva bontà, a tale effetto ci ebbe accordata la petraera vicinissima alle porte della città: si degnò Egli pertanto prestarne il suo grazioso consenso in una gentilissima del 19 giugno 1775, incaricandoci bensì che si osservino le nostre leggi,

che concernano simili fabbriche, e dappiù che il Convento non si carichi di debiti; che si faccia un libro in cui si notino le limosine, e che se ne facesse un buon disegno, onde domando il giudizio dei Padri Presenti se debba far principio a tale edificio", i quali risposero "Placet", ma dopo d'aver rimborsato sufficiente elemosina dalla pietà dei fedeli (Giuliana del Convento della Valletta, Vol. I, f. 386).

Il 17 luglio P. Santo scrisse di nuovo al Generale e gli diede informazioni riguardanti il consiglio che pochi giorni prima aveva convocato, e gli disse, anche, che il Padre Antonio Lo Presti, nuovo Provinciale della Sicilia, aveva l'intenzione di visitare i conventi di Malta.

Il 15 agosto, il Generale P. Tommaso de Boxadors, per un'altra volta scrisse al P. Santo Grech e gli disse: "Intendo quanto ella mi significa nella sua lettera del 17 luglio, e nei fogli connessi, e poichè alla stessa mi dice che è imminente la visita del Maestro Provinciale, sarà facile a terminarsi alla ora la risoluzione intorno alla fabbrica della chiesa (Archiv. dell'Ordine, ibid.).

Il desiderio di P. Santo, di rifabbricare, cioè, la chiesa del Porto Salvo, non si avverò. Dopo di lui fu eletto Vicario dei conventi di Malta P. Alessandro Rossi, ma la chiesa rimase come era stata prima. F. Caruana Dingli (Galleria Maltese) constata che P. Santo Grech non poteva rifabbricare la chiesa a causa dei grandi impedimenti che incontrasse; ma la causa propria di questi impedimenti non ce la dice.

Durante il suo vicariato, P. Santo fece due visite canoniche ai suoi conventi. La prima visita egli la fece in virtù delle "Lettere Patenti", a lui mandate dal Padre Provinciale Ludovico Marullo il 21 maggio 1773; le "Lettere Patenti" per la seconda visita furono mandate dal medesimo Padre il 18 ottobre 1774. In questo tempo il Padre Provinciale faceva la visita canonica al collegio di Noto.

Nella biblioteca del convento di Nostra Signora della Grotta si trovano i registri della procura dello stesso convento. Nel registro Esito Straordinario, Vol. E, il Padre M. Fsadni, O.P., ha trovato il nome del visitatore scritto sotto la data del 7 settembre 1773, e del 22 novembre 1774. Sotto le stesse date il nome del visitatore si vede anche nel registro della Sacrestia della chiesa di Nostra Signora della Grotta (Quittanze di Mes-

se, C. 15). Anche quest'ultimo registro si trova nella biblioteca del convento. P.M. Psadni ha scoperto anche che il nome del P. Santo Grech fù scritto nei medesimi registri, il 31 gennaio 1778. Questa volta P. Santo Grech fù "Socius" del visitatore P. Alessandro Rossi.

P. Ugo Calus ha trovato che nel 1778, il nome di P. Santo Grech è registrato come Priore del convento dell'Annunziata della Vittoriosa. Da questo non si deduce che egli fosse eletto Priore proprio in quell'anno; certamente egli fù eletto prima, perchè sappiamo che nel 1779 egli riprese l'insegnamento nel convento del Porto Salvo (Giuliana, Valletta, Vol. I, f. 398).

Nel 1780 P. Grech si trovava ancora al convento di Porto Salvo. Nel 30 aprile di quell'anno prese parte al Capitolo del Convento convocato da P.A. Rossi, che era stato eletto Provinciale.

In questo capitolo si decise di ammettere nell'Ordine un certo Giovanni Spiteri, il quale ricevette l'abito di frate laico il giugno seguente. Il documento firmato da tutti i padri presenti al capitolo, si conserva nell'archivio del convento di Nostra Signora della Grotta.

La vigilia di San Domenico dello stesso anno, il Governo fece chiudere la chiesa del Porto Salvo e diede ordine che si demolisse "stantecchè minacciava rovina". Si immagini quello che, in questa occasione sentisse P. Santo; lui che tanto desiderava rifabbricare la chiesa. Il 6 marzo 1781, P. Santo Grech fù di nuovo eletto Priore del convento di San Domenico di Taormina, e non ritornò più alla sua patria.

Secondo F. Caruana Dingli (Galleria Maltese), P. Santo lasciò la patria "in età avanzata". Siccome fosse nato nel 1728, quando partì da Malta nel 1781, egli aveva 53 anni.

A Malta questo Domenicano lasciò memoria di uomo sapiente, uomo santo, uomo tutto dedicato al bene delle anime.

Nella Giuliana della Valletta (Vol. 2, f. 461) si legge che egli era un predicatore ben noto per la sua grande sapienza. Egli sempre accettava le cariche impostegli dalla comunità, e ne cercava l'adempimento esatto. Gli piaceva molto il dipingere e lo scrivere degli opuscoli che poi soleva distribuire tra il popolo. Ad alcuni dei nostri padri, studenti di teologia, toccò la sorte di ascoltare le sue impregiabili lezioni di filosofia e teologia. Osservava con la massima diligenza le regole del suo

Ordine, e in lui si rispecchiava in modo straordinario lo spirito di povertà, tanto per la mobbiglia della sua cella quanto per i vestiti da lui usati. L'abnegazione, la esercitava nell'uso e nella qualità del cibo. Si cibava di vegetabili e di pesce salato; e durante la maggior parte dell'anno, la sera non prendeva nulla fuorchè un bicchiere d'acqua. Il suo aspetto era grave, ma nascondeva la grande bontà d'un uomo il quale non cercava niente fuorchè la gloria di Dio.

Caruana Dingli ha anche scritto che P. Santo Grech fù cletto esaminatore pro-sinodale dal Vescovo di Malta, e che era un predicatore di tanta fama che, quando il padre cappuccino che doveva predicare il quaresimale a San Giovanni, si ammalò, P. Santo fosse chiamato in vece sua; dice anche che: "in varie occasioni spiegò segni di santità, sapeva penetrare le più nascoste determinazioni degli uomini, e fù scoperto e conosciuto per vero penitente".

Possiamo aggiungere che P. Santo, il quale aveva insegnato per lunghi anni, poteva ottenere se voleva il Magisterio nella Sacra Teologia, siccome avesse già fatto l'esame "ad gradus"; ciò nonostante rimase semplice Lettore di Teologia. Può darsi che la sua umiltà fosse la causa del suo rifiuto di diventare Magister.

Tutto quanto si diceva a Malta intorno a questo santo domenicano, fù in seguito confermato da un numero di testimoni che avevano conosciuto il P. Santo Grech a Ciminna, dove passò l'ultimo decennio della sua vita.

Il Barone ed il Trapani non sanno che nel 1781 P. Santo Grech era Priore di Taormina. Affermano invece che P. Santo andò da Malta a Palermo donde fù poi mandato a Ciminna; e aggiungono pure che il soggiorno di P. Santo nella Sicilia era una specie di esilio. I due scrittori narrano questo episodio: A Malta molti si confessavano dal P. Santo Grech. Una volta andò a confessarsi da lui una signora e P. Santo vedendola piuttosto indisposta non le diede l'assoluzione. Lasciato il confessionile, il padre andava a distribuire la comunione, e quella signora, senza nessun timore si presentò a comunicarsi. Appena le stava vicino, P. Santo senti la propria mano tenuta da una forza straordinaria: era segno che Dio non avrebbe permesso quel sacrilegio.

Il Barone ed il Trapani vennero a sapere di questo avvenimento da uomini vecchi che si consideravano testimoni soltanto "de auditu". Alcuni dei testimoni raccontarono il fatto un po' diversamente, dissero, cioè, che fosse P. Santo che di sua voglia negò la comunione ad una signora perchè questa non era vestita decentemente. Tuttavia, i testimoni son d'accordo nel constatare che la signora molto adirata, andò dal Gran Priore dell'Ordine di S. Giovanni e per conseguenza i cavalieri mandarono via da Malta il P. Santo Grech.

Quando il comando di dover lasciare la patria giunse a P. Santo, costui si rassegnò con grande pazienza, ed inginocchiandosi baciò la terra per esprimere la sua volontà di conformarsi alla volontà del Signore; poi si recò alla cella, prese un sacco con vestiti che pose sulle spalle, e col bastone in mano in guisa di pellegrino andò alla Sicilia, senza salutare gli amici e senza saper la sua destinazione.

Il servo di Dio sbarcò a Palermo e prese la via del convento di Santa Zita dove fù ricevuto dai confratelli domenicani.

Non sappiamo se questo racconto sia vero o no. Ho fatto molte ricerche nei registri dei Cavalieri dove stanno ricordati i "salva condotti" e gli ordini di partenza delle navi, ed ho ricercato anche nei libri "della secretia" ma non ho trovato nessuna indicazione dell'ordine di lasciare Malta, che si suppone che sia stato dato al P. Santo Grech. È possibile che P. Santo abbia negato la comunione ad una donna che non si vestiva decentemente, e questo avrebbe avuto luogo nella parrocchia del Porto Salvo, un po' prima che P. Santo fosse eletto Priore di S. Domenico di Taormina. Ma è più probabile che l'espulsione da Malta sia una favola inventata dalla gente che aveva tanto sofferto per la sua partenza da Malta.

Non è probabile che P. Santo sia ritornato a Malta dopo il suo priorato a Taormina. Secondo la Giuliana della Valletta, da Taormina P. Santo passò per il convento di Ciminna. Secondo il Barone e il Trapani egli andò a Ciminna dopo che aveva passato qualche tempo nel convento di Sta. Zita di Palermo, dove era maestro dei novizi. Mentre P. Santo stava nel convento di Sta. Zita, a Ciminna abitava il famoso Padre V. Brancato. Questi nacque nel 1738; nel 1765 insegnava nel seminario di Girgenti e fù anche Priore del Convento di San Domenico di quella città. Più volte fù superiore del convento di Ciminna e morì nel 1806, noto da tutti per la sua bontà e per la sua sa-

pienza. Il Coniglione, che mi ha dato queste informazioni sul P. Brancato, mi ha detto essere anche egli l'autore di "La Rappresentazione figurata di tutto l'Apocalisse" (*).

P. Brancato colpito dalla bontà di P. Santo Grech, fece il suo meglio perchè questo prendesse dimora nel convento di Ciminna. E riuscì; perchè P. Santo partì per Ciminna, facendo a piedi le 24 miglia che la separa da Palermo.

Siccome il P. Santo Grech passava gli ultimi dieci anni della sua vita al convento di Ciminna e il suo corpo si trova venerato nella chiesa del convento ci pare opportuno qui di dare alcuni cenni storici intorno al detto convento.

Nel 1510 Giacomo e Nicola di Billè diedero il terreno ai padri domenicani perchè potessero edificare un convento a Ciminna. Questo luogo era vicino alla chiesa del Salvatore che, come si rileva da una iscrizione su di una delle campane, era stata già edificata nel 1494. Nel 1520 il convento era pronto e 16 anni dopo il Papa affidò la chiesa alla cura dei domenicani. Con l'aiuto di vari benefattori nel 1760 furono aperte scuole per tutti nel convento, le quali durarono fino al 1862. A causa di una legge emanata nel 7 luglio 1866 i Padri furono espulsi da Ciminna ed il loro convento cadde nelle mani del governo. Perciò i domenicani non erano più in grado di tenere cura della chiesa, la quale si trova oggi affidata alla cura di un rettore nominato dall'Ordinario. Mimicu di Masi descrisse molto bene i dieci anni di lavoro di P. Santo Grech a Ciminna nella poesia scritta ad onore del Domenicano:

“A Ciminna capitau stu gran dutturi,

Ca fu mannatu di ddà banna mani,

Vinni pi dari esempiu e timuri,

A tutti ni vulia santificari”.

Quanto davvero il P. Santo a Ciminna “vinni pi dari esempiu e timuri” lo sappiamo dal Barone e dal Trapani i quali lo sapevano alla loro volta da un numero di testimoni tra cui vengono enumerati venti cinque “de visu”, tutti vecchi da settanta anni in sù e che conoscevano il P. Santo ancora vivo. I loro

(*) Il Canonico Coniglione mi ha spiegato il significato di “Autore della Rappresentazione”. Mi ha detto che a Ciminna, nella festa dell'Invenzione della Santa Croce, che si celebra il 1mo. maggio, si tiene una processione nella quale si esibiscono dei quadri plastici o rappresentazioni di alcune verità della fede Cristiana. Nel maggio 1797 c'erano rappresentazioni di episodi tolti dall'Apocalisse di San Giovanni.

nomi sono messi negli Archivi del Convento di S. Maria della Grotta, a Malta, insieme col resto degli scritti dei Padri Barone e Trapani.

Il primo esempio dato dal P. Santo al popolo di Ciminna fu la purità del cuore che traspariva dal suo agire. Amico di tutti, non si sentiva mai attaccato ad uno più che ad un altro; non parlava mai senonchè per necessità; allorchè usciva per fare qualche passeggiata soleva uscire da solo alla campagna, colla mente raccolta in Dio. Egli soleva mostrare la sua benevolenza verso gli uccelli, il che veniva interpretato dal popolo di Ciminna come effetto della purità del cuore e della mente. Tornatosi al convento dopo un passeggio, P. Santo prima di entrare dentro soleva assidersi presso la porta perchè le tre colombe di un certo Nunziù di Vita volassero alle sue spalle ed egli potesse accarezzarle e pascerle colle proprie mani.

Davvero che la gente di Ciminna poteva vedere in questa condotta del P. Santo la purezza della sua anima come apparve in altri uomini noti per la loro santità e per la loro benevolenza verso gli animali. I volatili non gli ubbidivano mica perchè erano maestri a farlo, ma perchè si sentivano attratti a lui come ad un uomo in cui potevansi vedere la potenza e lo splendore del Padrone di tutto il creato. P. Santo riusciva a mantenere questa purezza con la mortificazione del corpo, specie col digiuno. Tutti gli abitanti di Ciminna sapevano quanto duro e costante era il digiuno del domenicano maltese. Alla sera di tutti i giorni dell'anno bastavano a lui tre once di pane e un bicchiere d'acqua. Durante la Quaresima a mezzogiorno prendeva un pezzo di pane con un po' di olio e un frammento di aringa, di modo che una sola aringa gli bastava per tutta la Quaresima. E superfluo dire che verso la fine della Quaresima l'aringa incominciava a corrompersi ma il P. Santo si mortificava tanto da continuare a cibarsi della stessa aringa.

Un altro segno della sua mortificazione meravigliosa è il fatto che per portare vittoria su se stesso lasciava delle pulci non solo sul suo letto duro ma anche sul suo corpo, e questo lo faceva non perchè egli era sporco o pigro ma soltanto per avere un mezzo con cui potesse soffrire.

Davvero P. Santo non era sporco e si presentava sempre pulito; e la pigrizia era tanto contro la sua indole che sempre cercava di passare il suo tempo di riposo in qualche occupazione utile, dicendo che la pigrizia è la fonte di tutti i guai.

Il P. Santo Grech era un'anima di preghiera. Molte ore passava ogni giorno davanti al Tabernacolo, ovvero davanti al Crocefisso e davanti alla Madonna del Rosario. La gente si commoveva al vederlo celebrare la Messa: il suo raccoglimento, il suo fervore ed amore risplendevano nella faccia come una luce celestiale.

Il suo metodo di prepararsi alle prediche consisteva nel ritirarsi in camera per pregare, affinchè la parola di Dio uscisse dalla bocca e dal cuore non come effetto dello studio ma come frutto dell'elevazione della sua mente a Dio. Predicò la Quaresima parecchie volte; eppure nella camera non aveva libri, e dopo la sua morte non fù trovata nessuna predica scritta, ma soltanto alcuni pezzi di carta con delle citazioni dalla S. Scrittura.

P. Santo praticava lui stesso tutto ciò che predicava con tanto zelo dal pulpito, di modo che la sua vita era tutta una predica viva. Questo zelo per le anime e il buon esempio erano manifestati soprattutto nel suo comportamento come superiore del convento di Ciminna, di cui egli era vicario-priore. Il Barone ed il Trapani, benchè scrissero sulla prudenza e spirito di disciplina con cui egli adempì il suo ufficio, tuttavia non dicono in quale periodo fù superiore il P. Santo Grech; ma questo periodo può determinarsi da quanto segue.

Nel tempo in cui P. Santo Grech era superiore del convento di Ciminna, la nomina dei Superiori ecclesiastici e religiosi doveva essere ratificata dalla Regia Monarchia, in forza di un editto del 1 settembre 1788. Dr. Vito Graziano nel suo libro "Ciminna — Memorie e Documenti", dopo di affermare che il P. Santo era varie volte superiore del convento di Ciminna dice che nel 18 gennaio 1793 il Capitano, i Giurati ed il Sindaco di Ciminna domandarono al Vicerè della Sicilia di confermare il Domenicano Maltese nella sua carica.

P. Santo Grech possedeva tutto quello che è richiesto in un buon superiore: ciò è attestato da quello che hanno raccolto il Barone ed il Trapani. Egli aveva ammonito parecchie volte uno dei suoi frati, P. Gargano, di non rimanere fuori a tarda ora. Siccome questo frate trascurò questi avvisi, il vicario-priore diede un ordine al portinaio di chiudere la porta del convento ai tocchi dell'"Ave Maria" e consegnargliene le chiavi. Quando il P. Gargano ritornò e bussò alla porta, dicendo che

egli era il P. Gargano, il Superiore rispose che il P. Gargano, come tutti gli altri buoni religiosi, a quell'ora dovrebbe essere dentro: e lo lasciò fuori tutta la notte. L'indomani, quando a buon'ora fù aperta la chiesa, quel povero frate si recò alla propria cella, aspettando ogni momento che venisse il Superiore a rimproverarlo; però a questi parve che l'aveva rimpoverato abbastanza. Perciò il frate ammirò molto la prudenza del suo superiore ed era poi sempre ubbidiente ai suoi ordini.

In una simile maniera si comportò P. Santo col sarto del convento. Questo sarto, Giovanni Gallo di nome, avendo preparato una tonica per uno dei frati, gliela portò una sera a tarda ora quando i frati erano già raccolti in camera. Avendo bussato alla porta e dichiarato che egli era Gallo, il sarto, il P. Santo rispose che a quell'ora i galli dovrebbero essere nel pollaio. Il sarto capì e tornò indietro.

(continua)

P. GALEA, O.P.
